

di nove membri fu sulla via della riforma cattolica un passo importante tanto quanto la creazione cardinalizia del maggio 1535. I membri erano uomini non soltanto distinti sotto ogni rispetto, ma anche affatto indipendenti, quasi tutti senza ufficio in Curia e quindi in grado di abbracciare e di giudicare con libero occhio le condizioni, non coartati da antiche tradizioni di governo.¹ Sotto stretto dovere di coscienza il papa impose ai medesimi di mettere in iscritto tutto ciò che secondo il loro vedere dovesse andar riformato, facendo notare che verrebbe un giorno in cui egli, qualora non compissero il loro dovere, dinanzi al tribunale di Dio ne chiederebbe loro ragione.²

Una magnifica orazione del Sadoletto sulla riforma della Curia e del clero formò degna introduzione alle discussioni, sulle quali i membri della commissione dovettero giurare che manterrebbero il segreto. È sommamente caratteristica per l'impressione fatta sugli umanisti dal Sacco di Roma e per il diverso concetto di questo avvenimento formatosi nell'ala pagana e nell'ala cristiana dei medesimi, la circostanza, che Sadoletto muova dal terribile evento, che aveva colpito l'eterna città nel 1527 e rilevi espressamente come quel grande infortunio, di cui non erano ancora cancellate le tracce, fosse venuto non, come pensavano alcuni, per disgraziata disposizione del caso, ma per colpa degli uomini, siccome giusto giudizio di Dio. Sovrastare ancora di peggio giacchè da parte dei Turchi minaccia completa rovina. Di ciò pure la colpa essere nei propri peccati, nella disunione dei cristiani. Poscia il Sadoletto rileva schiettamente la colpa dei papi precedenti. Con parole eloquenti egli sviluppa il pensiero, che la infelicità della Chiesa e del mondo abbia cominciato di là donde essi prima avevano ricevuto la salute, dai titolari della Sede romana. Dacchè costoro abbandonarono la via della santità e cominciarono a trarre profitto dalla religione, i principi e popoli diventarono sospettosi: quando fu visto che i papi nulla facevano per il miglioramento degli ecclesiastici degenerati, la Curia romana venne in discredito, scese in basso l'autorità della Santa Sede e della Chiesa, il clero diventò oggetto dell'odio generale. Quanto grande sia questo, lo mostra uno sguardo alla situazione del mondo: la Germania e l'Inghilterra sono perdute per la Chiesa, l'Italia stessa già si ribella in vario modo alla giurisdizione di Roma e nel minacciante pericolo turco l'eterna città rimarrà senza aiuto. In questa generale distretta è sorto per la Chiesa un salvatore in Paolo III, il quale nelle contese tra i principi ha felicemente osservato la neutralità e fatto sforzi per la pace, ha indetto il concilio ecumenico ed ora, allo scopo di discutere sui rimedii ai mali della Chiesa, ha chiamato in Curia uomini

¹ Vedi KERKER, *Kirchliche Reform* 39.

² BECCADELLI, *Contarini* c. 12.